

ANNALI DI CA' FOSCARI  
RIVISTA DELLA FACOLTÀ  
DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE  
DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI  
DI VENEZIA

XLVII, 3

2008

*Estratto*

---

SONA HAROUTYUNIAN

*La scuola mechtarista di traduzione e le traduzioni armene  
della Divina Commedia*, pp. 55-67



Studio Editoriale Gordini



SONA HAROUTYUNIAN

LA SCUOLA MECHITARISTA DI TRADUZIONE  
E LE TRADUZIONI ARMENE DELLA *DIVINA COMMEDIA*

Nella cultura armena l'arte della traduzione è antica quanto la letteratura stessa e gode di un prestigio particolarmente elevato. Il «beato» o santo traduttore – come gli armeni l'hanno definito fin dall'inizio della loro attività – è il portatore della grazia e del dono divino, che, con il passare del tempo, perviene all'erudizione e all'esperienza grazie ad un continuo ed assiduo lavoro.

La Chiesa armena è probabilmente l'unica che ha canonizzato i propri traduttori e ha dedicato loro una festa (i Santi Traduttori). Si tratta di un chiaro segno dell'altissima considerazione in cui è tenuta l'arte della traduzione nella cultura armena.

Per la realtà armena fu decisiva l'invenzione di un proprio alfabeto nel 405, ad opera del *vardapet*<sup>1</sup> Mesrop Mashtots,<sup>2</sup> santo venerato dalla stessa Chiesa armena. Dal V secolo in poi, l'arte della traduzione si è sviluppata e specializzata in diverse scuole, inseguendo obiettivi culturali, conoscitivi, scientifici, interpretando la sapienza universale in lingua armena, cominciando con la traduzione della Bibbia. Un lavoro che, con elaborazioni e completamenti, durò circa trent'anni, soprattutto per merito del Catholicos<sup>3</sup> Sahak Parthew (348-439), con la collaborazione di Mesrop

<sup>1</sup> Figura particolare nella Chiesa armena. Ieromonaco, dottore in teologia e insignito di particolari privilegi canonici. Mesrop fu il primo *vardapet*; a lui risale, per una trasmissione ininterrotta, l'investitura della carica, simboleggiata soprattutto dal *baculum magisterialis* (*gawazan vardapetakan*) che viene consegnato con un rito liturgico particolare.

<sup>2</sup> In armeno l'accento cade sempre sull'ultima sillaba. Per la trascrizione dei nomi armeni seguiamo il sistema dell'Associazione Padus-Araxes Armenistica; cfr. B.L. ZEKIYAN, *La spiritualità armena. Il libro della lamentazione di Gregorio di Narek*, traduzione e note di B.L. Zekiyán, introduzione di B.L. Zekiyán e C. Gugerotti, presentazione di D. Barsotti, Roma, Studium, 1999, 15-16.

<sup>3</sup> Il capo supremo della Chiesa armena. Tale denominazione divenne comune a partire soprattutto dal V secolo in alcune Chiese della periferia dell'impero bizantino.

Mashtots, Eznik Koghbatsi, Koriun <sup>4</sup> ed altri. Sempre nel V secolo furono tradotti dal greco e dal siriano autori quali Atanasio di Alessandria, Basilio, Severiano di Gabala, Cirillo, Eusebio, Efrem il Siro, Crisostomo, Gregorio Nazianzeno, Gregorio di Nissa, Proclo, Dionigi il Trace, Filone l'Ebreo, Porfirio, Aristotele, Platone e altri. Molti di questi capolavori sono stati salvati grazie alle traduzioni armene, <sup>5</sup> perché gli originali andarono perduti, per esempio il *Cronicon* di Eusebio, alcuni scritti di Filone, ecc.

La tradizione del tradurre si consolidò per tutto il Medio Evo, includendo anche trattati di scrittori dell'occidente latino, come Alberto Magno e Tommaso d'Aquino.

Il periodo della rinascita si apre agli albori del XVIII secolo con l'opera e l'attività dell'Abate Mechitar di Sebaste, che, nel 1700, fondò la Congregazione che verrà denominata appunto Mechitarista. <sup>6</sup> L'Ordine dei Padri Mechitaristi, dopo un temporaneo soggiorno in Morea (1703-1715), si stabilì definitivamente a Venezia, dando vita e nuovo vigore ad un forte movimento culturale, che si rifletté su tutto il popolo armeno, facendo conoscere la sua storia nazionale e la letteratura del suo passato, rinnovandone la lingua, elevandola dalla condizione volgare-dialettale in cui si trovava ed infine divulgando tra i connazionali la letteratura classica greco-romana.

<sup>4</sup> Per approfondimenti, vedi: S. HAIRAPETIAN, *A History of Armenian Literature: From Ancient Times to the Nineteenth Century*, Delmar (N.Y.), Caravan Books, 1995.

<sup>5</sup> Per approfondimenti si veda: K. VARD. SARKISSIAN, *A Brief Introduction to Armenian Christian Literature*, London, Faith Press, 1960, 12-30.

<sup>6</sup> Per un primo approccio si potranno vedere M. NURIKHAN, *Il servo di Dio Abate Mechitar, sua vita e suoi tempi*, Venezia-San Lazzaro, 1914; B. L. ZEKIYAN, *Mechitar di Sebaste rinnovatore e pioniere*, Venezia, Tipolitografia Armena, 1977; S. CHEMCHERIAN, *Mchithar Abbahor hratarakechakan arakbelutiunë*, Venezia-San Lazzaro, 1980; sulla storia e l'opera culturale dell'Ordine Mechitarista si veda: S. SARGISIAN, *Erkhariumeay grakan gortzuneuthiun ew nshanawor gortzichkb Venetkoy Mchitharean Miabanuthean*, Venezia-San Lazzaro, 1905; ID., *Erkhariumeay krthakan gortzuneuthiun Venetkoy Mchitharean Miabanuthean, 1746-1901*, v. I, Venezia-San Lazzaro, 1936 (il secondo volume non ha mai visto la luce); LEO, *Patmuthiun hayots*, Erevan, 1946, v. III, 979 ss. (ristampato in *Erkeri zhoghovatzu*, v. III, 482-522); K.B. BARDAKJIAN, *The Mekhitarist Contribution to Armenian Culture and Scholarship*, Cambridge (Mass), Harvard College Library, 1976; R.P. ADALIAN, *From Humanism to Rationalism: Armenian Scholarship in the Nineteenth Century*, Atlanta, Scholar Press, 1992; B.L. ZEKIYAN, «Il monachesimo mechitarista a San Lazzaro e la rinascita armena a Venezia», in W.L. BARCHAM *et al.*, *La Chiesa di Venezia nel Settecento* (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 6), Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993, 221-248; B.L. ZEKIYAN, A. FERRARI (a cura di), *Gli Armeni a Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004.

Da oltre tre secoli, infatti, la Congregazione dei Padri Armeni Mechitaristi di San Lazzaro, risiede nell'incantevole isola della laguna di Venezia e svolge un'intensa attività culturale e sociale, dedicandosi all'arte della stampa, alla fondazione e gestione di collegi e svolgendo missioni spirituali.

L'isola di San Lazzaro, detta appunto «degli Armeni», è nota agli orientalisti di tutto il mondo, come Centro di Cultura ed «Accademia di Scienze Armene», e come tale fu riconosciuta ufficialmente da Napoleone.<sup>7</sup>

Uno degli scopi principali della Congregazione fu infatti quello di creare un nuovo ponte di scambi intellettuali tra Oriente e Occidente. Ed i Padri Armeni Mechitaristi, nel silenzio rigoroso del loro chiostro, sin dall'inizio della loro fondazione, intrapresero un incessante lavoro di traduzione in lingua armena delle opere dell'antichità classica, nonché di capolavori europei. Rinasce così questa tradizione con la formazione di numerosi ed eccellenti interpreti.

È indubbio che, ove non si fosse verificata l'evoluzione promossa da questa attività innovativa, sia la successiva letteratura popolare che la letteratura traduttiva non avrebbero avuto, in mancanza di una lingua elevata a valore letterario e di una ricca produzione di pubblicazioni culturali e di opere creative originali, un terreno di crescita. Un'intera generazione formò il proprio gusto estetico ed attinse la coscienza dell'arte, sotto l'egida o sull'esempio della scuola classicista che fu avviata da eccellenti traduttori quali P. Vrthanes Askerian e P. Eghia Thovmaçian e raggiunse vertici difficilmente eguagliabili da traduttori quali i fratelli Hiurmiuzian e soprattutto il caposcuola P. Arsen Bagratuni.<sup>8</sup> In effetti anche il noto letterato Emilio Teza, in un suo articolo, cita la «scuola bagratuniana».<sup>9</sup>

Il fascino del pensiero italiano ed il suo ricco patrimonio

<sup>7</sup> P. MINAS NURIKHAN, «Napoleon I ew Mchitharyan Miabanuthiun», *Pazmaveb*, 1921, 255.

<sup>8</sup> P. ARSEN BAGRATUNI (1760-1866), poeta, filologo, linguista, grammatico, filosofo, traduttore armeno. Sue sono le versioni in armeno dell'*Iliade* di Omero, delle *Odi olimpiche* di Pindaro, di *Antigone* ed *Elettra* di Sofocle, dei *Caratteri* di Teofrasto, dell'*Ars poetica* di Orazio, delle *Orazioni* di Cicerone, delle *Orazioni funebri* di Bossuet, di *Britannico*, di *Mitridate* e di *Ifigenia* di Racine, di *Alzira* e di *Merope* di Voltaire, dei *Sepolcri* del Foscolo, del *Saul* di Alfieri e del *Paradiso perduto* di Milton. Per approfondimenti si veda: GABRIELLA ULUHOGIAN, «Tra documentazione e filologia: le scuole mechitariste di Venezia e Vienna», in B.L. ZEKIYAN, A. FERRARI (a cura di), *Gli Armeni a Venezia*, cit., 223-237; PAOLA MILDONIAN, «Autori e traduttori mechitaristi», *ibidem*, 239-267.

<sup>9</sup> EMILIO TEZA, «Quali parti della *Divina Commedia* fossero tradotte in armeno», *Giornale della Società asiatica italiana*, vol. III, Roma, 1889, 155.

culturale e spirituale hanno entusiasmato generazioni di armeni fin dagli albori dell'Ottocento e in seguito anche gli intellettuali della Repubblica di Armenia. Grazie al lavoro dei Padri, essi hanno potuto aver accesso e leggere nella propria lingua e con un certo orgoglio, non solo antologie, ma interi testi di autori italiani come Tasso, Metastasio, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Collodi, De Amicis, Giacosa, Vittoria Aganoor, Ada Negri, Papini e altri. In questo panorama non poteva di certo mancare l'interesse verso il capolavoro assoluto della poesia italiana, *La Divina Commedia* di Dante.

Infatti, prima di tanti popoli dell'Asia e di taluni anche dell'Europa, proprio grazie all'infaticabile lavoro dei Padri Mechitaristi e dei loro allievi, gli armeni hanno conosciuto l'opera di Dante per merito di un grande interprete come P. Arsen Bagratuni, che usò la lingua *grabar*, l'armeno antico, con lo stile raffinato e solenne che contraddistingue la scuola mechitarista.

Si può quindi affermare che la conoscenza di Dante e dei suoi scritti in armeno si diffuse sin dall'anno 1802<sup>10</sup> per merito della Congregazione dei Mechitaristi di San Lazzaro in Venezia, tramite opere della geografia universale, piccole enciclopedie di vite di personaggi illustri e con studi sulla letteratura occidentale.

Il nome di Dante Alighieri, in effetti, si incontrava non solo nella stampa periodica del tempo, ma anche nei manuali scolastici. È noto che i Mechitaristi, sin dalla prima metà dell'Ottocento hanno scritto e pubblicato dei volumi che venivano usati non solo nelle istituzioni appartenenti alla Congregazione, ma anche nelle scuole di Costantinopoli, Smirne e di altre città. Dante si trovava soprattutto nei libri di storia e di letteratura.

Nel 1839 il Mechitarista P. Mattheos Maghakh-Theophiliants pubblica a Venezia il dizionario in due volumi delle *Vite dei personaggi illustri*,<sup>11</sup> in armeno, dove sono presenti le prime informazioni più dettagliate, all'interno della realtà armena, sulla vita e le opere di Dante.

Nel 1850 Ambrosios Galfayian dà alle stampe sempre a Venezia e sempre in armeno il manuale *Breve storia del Medio Evo*.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> STEPHANOS AGONTS, *Ashcharbagruthiun chorits masants ashcharbi*, masn II: *Ewropia* (Geografia dei quattro continenti, p. II: Europa), vol. III, Venezia-San Lazzaro, 1802, 20.

<sup>11</sup> M. MAGHAKH-THEOPHILIANTS, *Kensagruthiun ereweli arants*, vol. II, Venezia-San Lazzaro, 1839, 636-638.

<sup>12</sup> AMBROSIOS GALFAYIAN, *Hamarot patmuthiun midjin daru*, Venezia-San Lazzaro, 1850, 473.

L'autore, riferendosi alle guerre civili di Firenze, dice che «il noto poeta Dante, perseguitato in patria, fu costretto all'esilio in altre città». Ed inoltre aggiunge: «Il poeta Dante compose il suo capolavoro immortale e lo chiamò *La Divina Commedia*».

Successivamente il nome di Dante viene citato sempre più spesso in letteratura e cominciano ad apparire le prime traduzioni in armeno.

Fondata sempre nella città lagunare nel 1843, la rivista di carattere culturale-artistico *Bazmavēp*<sup>13</sup> (*Polyhistoria*), che poi seguì un indirizzo prevalentemente filologico-letterario, fu la sede ideale dove pubblicare e diffondere le traduzioni della *Divina Commedia*.

È raro che un'opera geniale abbia una traduzione equipollente o che ne esprima adeguatamente significati, ritmi, stilemi. Prima di ottenere una traduzione che rasenti la perfezione, nell'arco di decenni, è frequente che la stessa opera venga rimaneggiata da più esperti.

Infatti, nella seconda metà dell'ottocento più di uno studioso fece dei tentativi di traduzione della *Divina Commedia* in *grabar*, seguendo le tracce di Bagratuni. Frequenti furono le diverse interpretazioni dello stesso episodio, di solito in versi, talvolta in rima, ma anche in prosa. Questa fase fu detta «periodo delle traduzioni in *grabar*» (1865-1885), fatte da P. Arsen Bagratuni<sup>14</sup> (prima del 1866), P. Eduard Hiurmiuzian<sup>15</sup> (1866), P. Srapion Hekhimian<sup>16</sup> (1866), P. Haruthiun Yesayian<sup>17</sup> (1869), Davith Nazarethian<sup>18</sup> (1871), P. Samuel

<sup>13</sup> Fino al 1970 la trascrizione del nome appare come Pazmaveb.

<sup>14</sup> P. ARSEN BAGRATUNI, «Ardzanagir drantsn dzhochots», *Pazmaveb*, 1868, 190.

<sup>15</sup> P. Eduard Hiurmiuzian (1799-1876), elevato alla dignità di arcivescovo dal Papa Pio IX, ha tradotto in armeno l'*Eneide* e le *Georgiche* di Virgilio, le *Favole* di Fedro, gli *Annali* di Tacito, la *Fedra* di Racine, *Le avventure di Telemaco* di Fenelon, le *Tragedie sacre* di Metastasio, *Paolo e Virginia* di Bernardin de Saint-Pierre, la *Merope* di Alfieri, l'*Aristodemo* di Monti e *I promessi sposi* di Manzoni.

<sup>16</sup> P. SRAPION HEKHEMIAN, «Mah Ukolineay Dante kherthoghahor» (La morte del Conte Ugolino del poeta Dante), *Pazmaveb*, 1866, 330-335.

<sup>17</sup> P. HARUTHIUN (Pasquale) YESAYIAN, «Drvag i mah Ukolineay» (Episodio della morte di Ugolino), *Pazmaveb*, 1869, 90-91. In realtà la traduzione non è firmata, ma P. Nerses Der-Nersessian (Tēr-Nersēsian) la attribuisce a P. Yesayian.

<sup>18</sup> P. DAVITH NAZARETHIAN, *Çashak Astvatzayin teslaranen Dantei* (Terzine scelte di Dante) [«L'Angelo di Dio», *Inferno*, IX 64-105; «I suicidi», *Inferno*, XIII 22-129; «Gerione», *Inferno*, XVII 1-27; «I ladri», *Inferno*, XXV 46-137; «Il conte Ugolino», *Inferno*, XXXII 124-139-XXXIII 1-78; «Lucifero», *Inferno*, XXXIV 28-70; «Bordello», *Purgatorio*, VI 58-151; «Maria Vergine e l'Arca Santa», *Purgatorio*, X 34-72; «Ai superbi», *Purgatorio*, X 121-139; «Salita al secondo giro», *Purgatorio*,

Gantharian<sup>19</sup> (1871) e P. Ghevond Alishan (1855,<sup>20</sup> 1881<sup>21</sup>).

Per quanto riguarda la traduzione di P. Hiurmiuzian pubblicata nel 1866 sulla rivista *Pazmaveb* pp. 330-332, in realtà se ne tace il nome. Secondo il parere di P. Ghevond Tayian, l'interpretazione apparteneva a P. Samuel Gantharian che più avanti assunse lo pseudonimo di Kesarian. Ma ancora nel 1889 Emilio Teza, nel suo articolo *Quali parti della Divina Commedia fossero tradotte in armeno*, conferma che la traduzione dell'Episodio del Conte Ugolino appartiene a P. Hiurmiuzian.<sup>22</sup>

Dal punto di vista cronologico il primo interprete di Dante fu P. Alishan.<sup>23</sup> In realtà, nel 1855 egli tradusse il primo verso del terzo canto dell'Inferno, che corrisponde alla famosa iscrizione della porta dell'Inferno, per descrivere le rovine di Ani.<sup>24</sup> Mentre P. Arsen Bagratuni intraprese il lavoro di traduzione con l'intento di armenizzare *La Divina Commedia*, ma purtroppo non poté finirla. Nella rivista *Pazmaveb* del 1868, a pagina 190, c'è una nota da parte della redazione in cui si dice che P. Bagratuni aveva l'intenzione di tradurre tutta *La Divina Commedia*, purtroppo si spense nel 1866 e quindi si ha motivo di credere che la traduzione sia stata fatta almeno uno o due anni prima. L'interpretazione fu trovata dopo la sua morte e pubblicata postuma nel 1868.

Agli albori del XX secolo, tra il 1899 ed il 1930, prevalgono le traduzioni in *ashcharhabar*<sup>25</sup> (armeno moderno) ed è in questo periodo

XII 88-136; «L'Aquila Romana», *Paradiso*, VI 1-95; «La Gloria di Dio», *Paradiso*, XIII 49-145, *Pazmaveb*, 1871, 149-160.

<sup>19</sup> P. SAMUEL KESARIAN (Gantharian), «Dante, Inferno III», *Pazmaveb*, 1871, 43-45.

<sup>20</sup> P. GHEVOND ALISHAN, *Teghagir Hayots Metzats*, Venezia-San Lazzaro, 1855, 32.

<sup>21</sup> P. GHEVOND ALISHAN, *Shirak*, Venezia-San Lazzaro, 1881, 38.

<sup>22</sup> EMILIO TEZA, *op. cit.*, 155.

<sup>23</sup> P. Ghevond Alishan (1820-1901), grande erudito, storico, geografo e poeta armeno, caposcuola – oltrechè la personalità di maggior rilievo – del romanticismo armeno. La sua vasta produzione scientifica e letteraria, che ne fa uno dei più rappresentativi e maggiormente apprezzati autori dell'Ottocento, comprende anche una ricca raccolta poetica (pubblicata a Venezia in 5 volumi, 1857-58).

<sup>24</sup> Fondata nel V sec. come fortezza, Ani fu la capitale del regno della dinastia armena dei Bagratidi dal 961 al 1045, e divenne un importantissimo centro commerciale e culturale. Il terremoto del 1319 e la conseguente devastazione dei mongoli del 1330 distruggono completamente la città. Ancor oggi restano tracce ben visibili di palazzi, gruppi di abitazioni, fortificazioni, ponti, nonché lunghi tratti delle mura e numerose chiese, che rappresentano una documentazione fondamentale per lo studio dell'architettura armena medievale.

<sup>25</sup> L'armeno moderno si formò nel XVIII secolo, diviso in due branche: l'armeno orientale, parlato e scritto nell'Armenia Caucasica e nelle colonie per-



che *La Divina Commedia* si armenizza del tutto ad opera di P. Garegin Zarbhanalian<sup>26</sup> (1874), Avetikh M. Yezekian-Proyants<sup>27</sup> (1880), P. Arsen Ghazikian<sup>28</sup> (1899), Hrant Alatin<sup>29</sup> (1912), P. Aristakes Khasgantilian<sup>30</sup> (1927), P. Athanas Tiroyian<sup>31</sup> (1930), Vagharshak Norents<sup>32</sup> (1930), Arbun Tayan<sup>33</sup> (1938), Hraçh Khadjarents<sup>34</sup> (prima del 1966), Soghomon Tarontsi<sup>35</sup> (1966) e Ruben Ghulyan<sup>36</sup> (1985).

Le traduzioni complete della *Divina Commedia*, in lingua armena, sono state fatte in *grabar* da P. Davith Nazarethian (1870-1900) e in *ashcharhabar* da P. Arsen Ghazikian (1899-1926), Arbun Tayan (1938-1965) e Ruben Ghulyan (1985-2006).

Dei primi traduttori, fu certamente fortunato P. Davith Nazarethian (1840-1911), che nel 1875 riuscì a pubblicare in un opuscolo di 200 pagine: *Terzine scelte della Divina Commedia*, che comprendono 25 lunghi brani, 1754 versi, e le annotazioni. La traduzione completa della *Divina Commedia* fu terminata intorno all'anno 1900. Ma la versione in *grabar* di P. Nazarethian rimase inedita perché, secondo l'erudito P. Nerses Der-Nersessian, a quel tempo aveva già iniziato a prevalere l'*ashcharhabar*, di conseguenza le persone che conoscevano il *grabar* era diminuito

siane e indiane, e l'armeno occidentale, parlato e scritto nell'Armenia Anatolica e nelle altre colonie. Va però tenuto presente che l'armeno-orientale e l'armeno occidentale non sono due lingue distinte, ma ramificazioni di una stessa lingua, differenziate da talune particolarità grammaticali, sintattiche e fonetiche.

<sup>26</sup> P. GAREGIN ZARBHANALIAN, *Patmuthiun matenagruthyan midjin ew nor daruts barewmuts* (Storia della letteratura medievale e dei tempi moderni), Venezia, Tipografia Mechitarista, 1874.

<sup>27</sup> AVETIKH M. YEZEKIAN-PROYANTS, *Thargmanakan erkeri zboghovatzu*, («Francesca», *Inferno* V, 73-142), Tphghis, 1880, 68.

<sup>28</sup> Çjashak Dantei Astvatzayin katakerguthene, *Pazmaveb*, 1899, 1, 24-27.

<sup>29</sup> HRANT ALATIN, *Hosankh*, n. 7, Cairo, 1912, 102; n. 8, 122-123; n.10, 155-156.

<sup>30</sup> P. ARISTAKES KHASGANTILIAN, *Geghuni*, Venetik, Tparan Surb Ghazaru, 1927, 52.

<sup>31</sup> DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, trad. A. Tiroyian, Venetik, Tparan Surb Ghazaru, 1930, 367 pp.

<sup>32</sup> SIMON HAKOBIAN, *Evropakan grakanuthyan glchavor edjere* (Antologia di pagine scelte di letterature europee), Yerevan, Haypethrat, 1936, 49-74.

<sup>33</sup> ARBUN TAYAN, *Grakan therth*, n. 53, Yerevan, 1938.

<sup>34</sup> Hraçh Khadjarents, il redattore della rivista *Masis* di Beirut, avrebbe tradotto diversi canti della *Divina Commedia*, come testimonia lui stesso nella sua lettera del 2 maggio 1966, indirizzata a P. Nerses Der-Nersessian. Purtroppo queste traduzioni sono andate perdute.

<sup>35</sup> SOGHOMON TARONTSI, *Hazar u mi sirt* (Mille e un cuore), Yerevan, 1966, vol. II, 124-128.

<sup>36</sup> RUBEN GHULYAN, «Purgatorio XI 1-142», *Sovetakan grakanuthiun*, n. 10, Yerevan, 1985.

e già P. Arsen Ghazikian aveva intrapreso i primi tentativi in armeno moderno.

Emilio Teza tessé l'elogio di questa traduzione e per dimostrarne la fedeltà, ritradusse circa 15 versi dall'armeno in italiano, e concluse:

Fedele è sempre e segue quasi verso a verso il poeta, con semplicità che nulla toglie alla vigoria... dalla rima tiranna si spaventò, ma non debbono tirarsi indietro i valorosi.<sup>37</sup>

In tutte le traduzioni parziali, tranne in quella di Tiroyan, sono presenti i canti dell'*Inferno*, in particolare, per sette volte compare l'iscrizione della porta dell'*Inferno*, altre quattro sono traduzioni complete, per cui in totale sono ben undici le versioni delle rime più famose della *Divina Commedia*. Segue con dieci l'episodio drammatico del Conte Ugolino.

Tutte le traduzioni sono dall'italiano, tranne quella di Vagharshak Norents fatta dal russo, un fenomeno abbastanza comune per la sua epoca, che coincide con il periodo dell'Armenia Sovietica.

I traduttori hanno preso in considerazione i vari aspetti<sup>38</sup> della *Divina Commedia*. Alcuni l'hanno interpretata in versi, altri in prosa, ritenendo impossibile riuscire a rendere in armeno le terzine in rima incatenata. Questi ultimi, seguendo la filosofia di San Girolamo – *non verbum de verbo, sed sensum exprimere de sensu*<sup>39</sup> – hanno privilegiato la parola alla forma.

All'inizio, P. Arsen Ghazikian traduceva in *grabar*, cioè in armeno classico. Spesso diceva scherzosamente che: «Persino sognavo in grabar». Successivamente, però, addivenne alla conclusione che l'armeno moderno era ormai diventata una lingua tale da poter essere utilizzata anche per le opere dei grandi classici.<sup>40</sup>

Erano gli anni in cui l'armeno moderno veniva purificato dalle influenze della lingua classica e Ghazikian ne fu uno dei principali promotori attraverso le sue traduzioni. Egli ebbe un ruolo notevole nell'affermazione definitiva dell'armeno moderno come lingua letteraria, non senza suscitare reazioni tra i residui puristi.

P. Arsen Ghazikian ha reso l'*Inferno* e il *Paradiso* in versi,

<sup>37</sup> EMILIO TEZA, «Dante in armeno», in *Bollettino italiano degli studi orientali*, anno I, numero 19, 10 aprile, 1877, 362-366.

<sup>38</sup> Una chiave interpretativa della *Divina Commedia* si trova in un passo del *Convivio* (II, 1) dove Dante asserisce che un'opera può essere vagliata sotto quattro aspetti o sensi: letterale; allegorico; morale; anagogico.

<sup>39</sup> San Girolamo, *Epistula* 72.

<sup>40</sup> *Pazmaveb*, 1899, n. 1, 24.

mentre il *Purgatorio* l'ha interpretato in prosa. Il motivo lo spiega lui stesso:

Non solo il risultato non corrisponde alla fatica impiegata, ma il tema difficile diventerà difficilissimo con le trasposizioni in poesia. Non è essenziale per la poesia il verso, soprattutto nel presente contesto, in cui, tranne che per certi episodi, il resto poteva essere scritto e tanto più tradotto in prosa, quindi spero nella clemenza del lettore.<sup>41</sup>

Le sue osservazioni e motivazioni non sembrano convincenti. Infatti, se fosse così, perché non ha tradotto tutto in prosa?

Era opinione diffusa, forse lo è tuttora, quasi uno stereotipo ripetuto senza prove sufficienti, che Ghazikian abbia fatto più attenzione alla quantità che alla qualità delle traduzioni. È vero che, nell'arco di trent'anni, dal 1899 al 1927, pubblicò trenta volumi di poesia tradotta, corrispondenti a circa 7.000 pagine, scegliendo tra i maggiori geni della letteratura universale, come Omero, Sofocle, Virgilio, Orazio, Dante, Tasso, Milton, Foscolo, Leopardi, Manzoni e anche alcune scrittrici come Vittoria Aganoor, Ada Negri. Per un totale di cinquanta volumi circa. Tuttavia, lo stile traduttivo di Ghazikian si è quasi sempre contraddistinto per la cura, la fedeltà, l'armonia, il valore letterario, il lessico, e, soprattutto, per l'intuito straordinario nella scelta dei testi.

Ghazikian era un maestro dell'endecasillabo armeno, usato in tutte le sue traduzioni. Aveva un eccellente gusto letterario ed una notevole ricchezza linguistica.

Con le sue traduzioni in armeno di poemi dei grandi autori di tutto il mondo, P. Ghazikian fu l'iniziatore e l'artefice della comunicazione diretta tra il pensiero armeno ed il talento creativo dei geni universali, tanto da essere considerato da taluni il Bagratuni dell'armeno moderno. In effetti, però, P. Arsen Bagratuni, il primo traduttore di Dante, fu un genio inavvicinabile, ritenuto senza eguali nella storia della letteratura traduttiva armena.

In ogni caso, il famoso critico letterario Arshak Çhopianian definì la versione di Ghazikian «assolutamente fedele al testo originale, in un ottimo armeno ed una metrica rigorosa»,<sup>42</sup> quindi degna di grande merito nella storia della cultura armena.

Nel 1930, il *Paradiso* di Dante appare in armeno con una nuova veste letteraria, e con le illustrazioni di Gustave Doré. Il traduttore si chiama P. Athanas Tiroyan (1857-1926), autore di ben trenta

<sup>41</sup> DANTE ALIGHIERI, «Astvatzayin katakerguthiun», Khawaran, trad. P.A. Ghazikian, *Pazmaveb*, n. 9-10, 1902, 408.

<sup>42</sup> ARSHAK ÇHOPANIAN, *Anabit*, n. 1-4, 1908, 10-11.

volumi, di carattere linguistico, filologico e grammaticale, tra i quali spicca la traduzione, del 1911, della *Gerusalemme liberata*.

La sua traduzione di Dante è contraddistinta da un'innovazione metrica, pur senza rime, da lui definita «endecasillabo armeno»,<sup>43</sup> che lui stesso non ha usato sempre, né con risultati costanti. Ciononostante, la traduzione di P. Tiroyan è di alto valore letterario ed in taluni momenti, per compattezza stilistica e densità linguistica, forse anche migliore nei corrispondenti passi di traduzione del suo predecessore.

Fu uno degli ex-allievi del collegio Moorat-Raphael di Venezia, stabilitosi poi a Yerevan, Arbutan Tayan, che riuscì, dopo faticosi tentativi di traduzione, a far pubblicare dalla casa editrice HayPetHrat<sup>44</sup> di Yerevan, *La Divina Commedia* in tre eleganti volumi, l'*Inferno* nel 1947, il *Purgatorio* nel 1952, il *Paradiso* nel 1959, con illustrazioni di Gustave Doré e con l'introduzione di Avetikh Isahakian<sup>45</sup> per il *Purgatorio*, mentre per l'*Inferno* e per il *Paradiso* si è avvalso della firma di A.K. Djivelegov.<sup>46</sup> La traduzione è in versi e in rima: il primo verso è rimato col terzo, mentre il secondo resta libero.

Ecco la spiegazione di tale scelta del traduttore:

Non è tanto importante mantenere il sistema complicato della rima inca-

<sup>43</sup> Il traduttore si ispira a Bagratuni, che aveva studiato e definito la metrica dell'antica innografia della Chiesa Armena chiamandola metrica armena, poiché ritenuta da lui la metrica dell'antica poesia armena prima dell'introduzione in epoca ciliciana della metrica sillabica. Dunque Tiroyan cerca di adattare questa metrica all'armeno moderno.

<sup>44</sup> HayPetHrat - Edizioni Statali Armene.

<sup>45</sup> Avetikh Isahakian (1875-1957), noto poeta armeno. Ha fatto gli studi medi a Etchmiadzin, nel 1893 si è recato in Germania, a Lipsia, per frequentarvi l'Università. È vissuto anche a Zurigo, Parigi, Venezia. Il suo primo libro di liriche, *Yerger ev verkher* (Canzoni e ferite) è del 1897. Ha scritto anche leggende, ballate, favole e, nel 1909, un poemetto di carattere filosofico, *Abu-Lala-Mabari*. Tra il 1919 e il 1937 ha lavorato per dare una veste letteraria al poema epico medioevale *Sasna Mber*. Ha scritto anche numerosi racconti ed un romanzo (*Usta Karo*). Membro dell'Accademia dell'Armenia Sovietica, è morto il 17 ottobre 1957 a Yerevan dove ha avuto l'onore dei funerali di stato. Cfr. P. MESROP DJANASHIAN (a cura di), *La poesia armena moderna*, Venezia, Mechtar, 1963, 33, 247-254, 353.

<sup>46</sup> Djivelegov Alexey (1875-1952), storico, critico d'arte, studioso di letteratura, cultore del teatro, traduttore armeno. Le sue opere sono principalmente dedicate all'arte e alla letteratura del Rinascimento. Autore di una serie di volumi, tra i quali: *Midjnadaryan khaghakhnerë Arewmtyan Ewropayum* (Le città medievali in Europa occidentale), 1902; *Arewturë Arewmutkhum midjin darerum* (Il commercio nell'Europa medioevale), 1904; *Aleksandr I ew Napoleon* (Alessandro I e Napoleone), 1915; *Italakan Veratznndi aknarkner* (Cenni sul Rinascimento italiano), 1929; *Dante Alighieri*, 1933, ecc.

tenata delle terzine dell'originale nella traduzione, quando ci sono ben altri elementi più importanti da mantenere, soprattutto perché il valore dell'originale dantesco non è tanto nella bellezza esterna, quanto nel contenuto interno, per restare fedeli al quale i traduttori spesso hanno rinunciato alla metrica o alla rima dell'originale e altri, addirittura, ai versi, traducendo in prosa.<sup>47</sup>

Alcuni anni dopo, nel 1969, in un unico volume la Casa Editrice dell'Accademia delle Scienze di Yerevan pubblica *La Divina Commedia* in armeno con la traduzione di Tayan, in un'edizione di lusso, con le illustrazioni a colori riprodotte dai manoscritti della Biblioteca Vaticana, della Biblioteca Marciana di Venezia e del British Museum di Londra.

Arbun Tayan, durante la sua adolescenza, subì il fascino dell'Italia. Indubbiamente nel periodo di frequentazione del collegio Moorat-Raphael, ispirato dall'entusiasmo di Ghazikian, si innamora dell'Alighieri e della sua opera immortale. Nel corso degli anni, con la conoscenza della lingua italiana, approfondisce le sue ricerche, studiando voluminosi commentari e allargando gli studi specialistici ad altre lingue europee. Contemporaneamente agli studi danteschi e alla lunga esperienza di traduttore, accresce ed arricchisce la sua conoscenza dell'armeno, diventando così un abile ed elegante interprete dell'opera del sommo poeta italiano. Un'opera che, pur storicamente circostanziata – anzi tutta sostanziata da avvenimenti, persone, concetti, linguaggi di un periodo storico specifico – va oltre e attraversa ogni tempo, inalterata nel proprio valore ideale e poetico, nella propria capacità di suscitare emozioni e pensieri, assumendo perciò carattere di modello e stando sempre nuovo interesse ad ogni succedersi di generazioni. Così all'inizio del XXI secolo comparve una nuova traduzione della *Divina Commedia* in lingua armena, a cura di Ruben Ghulyan, il quale, dopo aver fatto diverse traduzioni dalla poesia russa, si dedicò a Dante senza mai essere stato in Italia e senza aver mai studiato la lingua a livello accademico. L'amore verso il Poema divino nacque in lui leggendo la traduzione di Tayan, al punto che cominciò ad imparare l'italiano da solo, avendo come obiettivo di andare oltre Tayan e di riuscire a tradurre *La Divina Commedia* in rima incatenata. Ghulyan, seguendo le esperienze traduttive del P. Arsen Ghazikian, di Arbun Tayan e di Losinsky, in russo, riuscì a realizzare il suo sogno dopo circa trent'anni di lavoro.

Nel 1996 aveva già pubblicato una propria traduzione della

<sup>47</sup> DANTE ALIGHIERI, *Astvatzayin katakerguthiun*, (trad. Arbun Tayan), Yerevan, Accademia delle scienze della RSS d'Armenia, 1969, 649.

*Vita nova*. Nel 2004 è uscita la sua versione dell'*Inferno*, nel 2005 quella del *Purgatorio* e nel 2007 quella del *Paradiso*.

Ghulyan fu attirato dalla metrica dantesca, soprattutto dal fatto che il poeta avesse messo in rima diverse forme grammaticali. Per esempio: *mio palto* – *io salto*. Ghulyan, ha cercato di evitare le rime dove coincidono le desinenze delle declinazioni o delle coniugazioni: [*khaghakhbits-seghanits*] oppure [*marum-karum*]. Nei casi citati ha cercato di rimare le parole dove coincidono le consonanti che precedono la desinenza, come in [*khaghakhbits-erknkhbits*], [*marum-srum*]. Un altro esempio in Ghulyan è la rima tra forme radicali, come [*tesak-krak*], [*vets-tsets*].

In certi casi ha tentato di mettere in rima anche le consonanti che precedono l'accento, come in [*tesak-khsak*], [*krak-mtrak*].

Nel rimare delle forme declinate, lo studioso ha cercato di far coincidere non solo le consonanti che precedono la desinenza, ma anche le vocali prima delle consonanti, come [*antarum-barbarum-patcarum*], [*khaghakhbits-slakhbits*].

Il traduttore si è avvalso di parole che si riflettono completamente nelle altre come [*arnum-charnum*].

Ghulyan ha tentato di rimare anche diverse forme grammaticali, declinate e di coniugazioni come *anvani* (aggettivo) – *kvani* (verbo, indicativo presente) – *chani* (congiuntivo presente negativo).

Per poter valutare una traduzione bisogna partire da tre punti di vista principali: innanzi tutto la fedeltà all'originale, poi il trasferimento delle particolarità stilistiche e di tutta la forma poetica in un nuovo modello linguistico, ed infine l'andamento fluente del nuovo modello. La traduzione si può considerare perfetta (se così si può definire, perché il famoso gioco di parole «tradurre-tradire» mette in dubbio questa possibilità), se sono stati soddisfatti per quanto possibile questi punti fondamentali.

Goleniscev-Kutuzov, il famoso esperto del sommo poeta, ha definito Dante l'architetto più perfetto della poesia universale, perché ha costruito il suo capolavoro, con severa simmetria, come un monumento architettonico marmoreo, mantenendo rigorosamente le regole della terzina, la rima incatenata, che diventa però il punto più critico per il traduttore.

Sin qui abbiamo preso in considerazione tre traduttori con tre diversi punti di vista, anche se è evidente una certa continuità tra di loro. Ma, a nessun titolo, possiamo affermare che la traduzione di Tayan abbia superato quella di Ghazikian e tanto meno, che quella di Ghulyan abbia superato le due precedenti. Ognuno ha proposto la sua versione interpretativa. È passato un intero se-

colo da Ghazikian, ma ancora oggi la sua traduzione resta come un gioiello, sotto certi aspetti insuperabile, anche se ha tradito Dante nella forma, non mantenendo la rima. Sono passati più di cinquant'anni dalla traduzione di Tayan. Anche lui, nell'arco di decenni, si è dedicato all'arte della traduzione letteraria armena, occupando un posto di riguardo accanto al grande traduttore di Shakespeare, Hovhannes Masehian. Ruben Ghulyan invece è riuscito a rispettare completamente la terza rima, cosa che l'ha costretto, però, ad allontanarsi spesso dal significato reale e l'ha distinto dai suoi predecessori.

Ma simili e molte altre peculiarità delle traduzioni sin qui considerate necessitano di ulteriori approfondimenti. Mi riprometto di intraprendere quanto prima un'analisi più dettagliata degli approcci, delle tecniche di traduzione e dell'ermeneutica testuale e stilistica di questi interpreti di Dante Alighieri.

#### ABSTRACT

It is beyond dispute that the Mekhitarist Fathers contributed to both the spiritual and cultural advancement of the Armenian nation. Thanks to their pains, Armenians have been given access to, and are able to read in their own language, not only anthologies but whole works by the greatest European authors. So it does not come as a surprise that there has been no lack of interest in the masterpiece of Italian poetry, Dante's *Commedia*. Indeed, as a result of the tireless efforts of the Mekhitarist Fathers and their students, Armenians came into contact with Dante's work in 1866, before many Asian peoples – and even some European ones –, thanks to a great literary mind like Father Arsen Bagratuni. During the second half of the 19<sup>th</sup> century, various scholars tried their hand at translating the *Commedia* into Grabar. At the beginning of the 20<sup>th</sup> century, between 1899 and 1930, translations into Ashkharhabar were prominent. During this period the *Commedia* was completely rendered into Armenian. Ruben Ghulyan's is the latest complete translation of the *Commedia* (2004-2007). There have been more than twenty partial translations as well. Dante's translations have enriched the Armenian poetic language and enlarged the confines of its linguistic and stylistic possibilities.

#### KEYWORDS

Dante Alighieri. *The Divine Comedy*. Armenian translations. Mekhitarist school.